

LONTANO E VICINO

Martin Luther King vero disturbava troppo meglio il mito aureolato dell'American dream

Una biografia che parte dall'ultimo atto della sua vita, quando - dal sogno all'incubo, isolato e contestato - non si limitava più a sostenere i diritti degli afroamericani ma denunciava le storture del sistema politico Usa. Condannando l'ingiustizia sociale e la guerra in Vietnam

ENZO BIANCHI

«**L**a compassione autentica non consiste nel gettare una moneta a un mendicante: ciò non è che superficialità. Essa nasce dall'evidenza che una struttura sociale che produce la povertà ha bisogno di essere riorganizzata da cima a fondo»; basterebbero queste poche parole di Martin Luther King a mostrare non solo l'intatta attualità del suo messaggio ma soprattutto la necessità di una nuova biografia del leader del movimento per i diritti civili. È quello che fa Paolo Naso con *Martin Luther King, Una storia americana*. Docente di Scienza politica alla Sapienza di Roma e direttore per la Federazione delle chiese evangeliche del Programma rifugiati e migranti, Paolo Naso è uno studioso riconosciuto dei fenomeni religiosi nordamericani che con questo saggio segna un'ulteriore tappa di quella che si mostra in tutta evidenza una sua vera e propria passione per Martin Luther King. Una passione che ha prodotto diversi testi a lui dedicati, a cominciare dall'edizione dei suoi scritti *L'altro Martin Luther King* (Claudiana 1993).

È più che lecito domandarsi a cosa possa servire raccontare di nuovo la storia di uno degli uomini più famosi, studiati e celebrati del secolo scorso, una figura talmente conosciuta e celebrata da aver assunto i tratti se non di un mito di certo quelli di un'icona indiscussa dei diritti

degli afroamericani. Eppure, è questo l'indiscusso merito di Naso, che in un testo di non comune intelligenza fa scendere Martin Luther King da quell'altare sul quale da anni lo ha posto una certa retorica che fa di lui il paladino della non violenza, della lotta alla segregazione, del diritto di voto agli afroamericani e talvolta perfino ne giunge a fare una sorta di confessore e martire cristiano. Una nicchia che aureolandolo in realtà semplifica e rende convenzionale la complessità e la ricchezza della sua figura. Per reagire a questo, Paolo Naso prosegue con decisione la sua acuta interpretazione di un «altro» King, mostrando l'irriducibile complessità delle sue idee e la radicalità della sua azione. Sì, King fu molto di più, perché «ciò che ancora oggi affascina del personaggio, in sintesi, è la sua complessità e la radicalità della sua etica politica».

Invece di chiedersi chi ha ucciso Martin Luther King, per Paolo Naso la domanda decisiva è chiedersi cosa lo ha ucciso. Per rispondere a questa domanda la biografia inizia dall'atto finale, cioè dall'uccisione avvenuta a Memphis il 4 aprile del 1968, quando King, ormai lontano dal consenso e dalla popolarità raggiunta con il Premio Nobel per la pace nel 1964, era isolato e contestato perché più radicale e più lucido. Non si limitava più infatti a sostenere i diritti degli afroamericani ma denunciava le storture

del sistema politico americano. Condannava l'ingiustizia sociale e soprattutto la guerra in Viet-

nam e per questo «il più grande paradosso - scrive Naso - è che, celebrato come il retore dell'American dream di una società integrata e riconciliata, King è morto come testimone dell'incubo di una società stretta nelle

Affascinano ancora la complessità e la radicalità della sua etica politica

maglie del militarismo, del razzismo e della povertà».

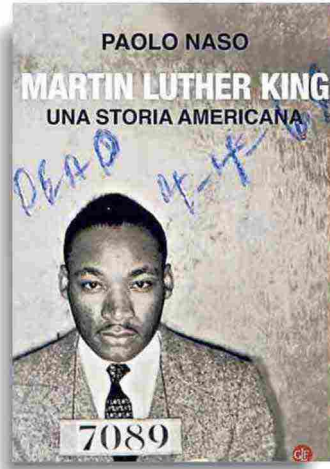
Dal sogno all'incubo, perché colui che era stato il paladino del sogno americano - *I have a dream* - diventa negli ultimi anni della sua vita il predicatore dell'incubo America. Aveva raggiunto la coscienza che il razzismo è in realtà «il peccato originale della patria dei diritti» che, allora come oggi, non cessa di distruggere l'anima dell'America.

Non è dunque il mito ma la cronaca a mostrare l'attualità del predicatore afroamericano che tiene in una mano la Bibbia e nell'altra la Costituzione degli Stati Uniti. Nei giorni del movimento afroamericano Black Lives Matter, la posterità di Martin Luther King ricorda che «il razzismo è un demone che sta alla base della società americana», ma al tempo stesso ricorda che un'altra America è ancora possibile, smisuratamente difficile ma realmente possibile.

Il grande merito di questo intenso libro di Paolo Naso che unisce lo spessore di un saggio e la leggerezza di un romanzo è quello di tenere viva e al tempo

stesso rinnovare la memoria storica del patrimonio di ideali e di idee, di valori e di esperienze di cui Martin Luther King e il movimento di massa degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento si fecero interpreti. E tuttavia, il pastore che voleva redimere l'anima dell'America resta ancora oggi una voce che grida nel deserto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente di Scienza politica alla Sapienza Università di Roma
 Paolo Naso ha studiato a lungo i fenomeni religiosi nordamericani. È autore di «God Bless America. Le religioni degli americani» (Editori Riuniti) e ha curato vari testi dedicati a Martin Luther King e un'edizione dei suoi scritti, «L'altro Martin Luther King» (Claudiana)

Paolo Naso
 «Martin Luther King.
 Una storia americana»
 Laterza
 pp. 224, €18

